

CONFINDUSTRIA PERUGIA



ASSEMBLEA 2006

*SALUTO DEL PRESIDENTE
CAV. LAV. CARLO COLAIACOVO*



Signor Vice Ministro, Presidente Lorenzetti, Autorità, Colleghi,

nella condizione economica “più difficile” della recente storia del sistema industriale
l’Umbria si è difesa bene.

E’ riuscita a mantenere le sue posizioni ed anche a produrre alcuni progressi. L’occupazione è cresciuta fino a livelli record ed il tasso di disoccupazione ha un valore pressochè fisiologico.

Secondo le recenti stime dello Svimez, nel corso del 2005 la variazione del prodotto interno lordo umbro rispetto al 2004 non avrebbe registrato significativi scostamenti, dando luogo ad una prestazione sostanzialmente in linea con quella del paese.

Nel dettaglio, il fatturato conseguito dall’industria regionale sarebbe risultato negativo per due decimi di punto percentuale, a fronte del – 1,5% nazionale.

La tenuta dell’industria umbra è in parte dovuta all’andamento dell’edilizia e dell’export. Le vendite all’estero sono aumentate nel 2005 del 5,1% contro il 4,2 del paese.

Negli ultimi mesi l’attività industriale sembra aver recuperato un tasso di crescita apprezzabile ed ora si rileva un più diffuso clima di fiducia.

Aumentano i margini produttivi.

Dall’indagine di Confindustria Umbria emerge che è consistente la quota di imprese che nel primo trimestre 2006 hanno registrato una espansione dei livelli di attività rispetto al trimestre precedente.

Il **miglioramento congiunturale** riguarda soprattutto l’industria meccanica e quella alimentare.



La diffusione della ripresa interessa in maniera più o meno omogenea le varie classi dimensionali di imprese anche se quelle più piccole registrano come al solito qualche difficoltà aggiuntiva.

Gli indicatori di profilo evolutivo congiunturale e tendenziale assumono valori crescenti.

I consumi privati delle famiglie dovrebbero recuperare una maggiore tonicità, testimoniata dal miglioramento delle loro aspettative relative alla situazione economica generale e personale.

Il processo di accumulazione di capitale fisico nell'anno 2005 ha mostrato un consistente aumento, indicato dalla Banca d'Italia nel 19,6% per la provincia di Perugia.

L'avvio di un nuovo ciclo di investimenti è del resto legato al maggiore grado di utilizzo degli impianti industriali.

Il numero di imprese che considerano insufficiente la capacità produttiva è in crescita.

La ripresa, che pare essere avviata, ci dà un po' di ossigeno ma non può ovviamente rappresentare la soluzione ai problemi strutturali della regione.

Pur in presenza di una congiuntura che sembra riprendere un andamento favorevole le criticità di fondo dell'economia locale non mutano.

L'inversione del ciclo ci invita però a massimizzare gli sforzi per affrontare con politiche adeguate i punti deboli del tessuto produttivo.

Siamo riusciti con un impegno corale ad arginare la portata di un flusso regressivo e ora è necessario creare le condizioni affinché le imprese possano cogliere tutte le opportunità derivanti dal miglioramento del tono economico.



Meraviglia non poco la richiesta alle imprese rivolta nei giorni scorsi dalle Organizzazioni sindacali di “privilegiare l’investimento produttivo” e di emanciparsi “da un atteggiamento difensivo”.

I dati e l’esperienza quotidiana vissuta dalle aziende mostrano esattamente il contrario, e cioè che il sistema imprenditoriale continua ostinatamente a scommettere su se stesso e sull’Umbria, e a dare un contributo fondamentale alla crescita ed al benessere della comunità regionale.

* * *

Non vi è dubbio che la politica della **concertazione**, adottata in Umbria in maniera intensa a partire dal 2002 con la sottoscrizione del Patto per lo sviluppo, ha avuto l’effetto positivo di far convergere gli sforzi degli attori locali e di massimizzare gli esiti delle azioni intraprese.

In questi anni si è consolidato un modo di lavorare che ci ha permesso di esprimere appieno la funzione di rappresentanza e di concorrere con la capacità di proposta al processo di definizione delle scelte strategiche della regione.

Il metodo concertativo allarga gli spazi della democrazia e responsabilizza il ruolo dei soggetti intermedi della società.

Per tale ragione incontra il nostro apprezzamento e riceve la nostra più piena e convinta adesione. Siamo persuasi che l’esigenza di mettere insieme le singole forze sia tanto più sentita quanto minori sono le dimensioni della realtà in cui ci si muove e dei soggetti che ne sono parte.

L’Umbria, di fronte al senso di incertezza del futuro caratterizzante l’attuale società “del rischio”, ha scelto la via del confronto critico, del dialogo razionale, dell’argomentazione fondata.



All'idea di porre al centro la politica noi imprenditori di Perugia e dell'Umbria abbiamo aderito con profondo convincimento.

Valutiamo con grande soddisfazione che nel documento preparatorio della seconda fase del Patto per lo sviluppo venga attribuito **“un ruolo ancor più attivo e propositivo”** alle parti sociali, che dovranno farsi interpreti di **“un nuovo protagonismo”**.

Da oltre 30 anni pensiamo che la funzione esterna dell'Associazione consista nel collocare l'interesse legittimo di parte all'interno del più vasto interesse generale, ed abbiamo sempre cercato di svolgerla secondo questo elevato principio di rappresentanza.

Non abbiamo mai ritenuto che il nostro compito fosse quello di essere soggetti di pressione o di tutelare tornaconti settoriali.

Vedere riconosciuta formalmente questa funzione, auspicandone un suo rafforzamento, ripaga i tanti anni di lavoro dell'organizzazione e colloca in una frontiera molto avanzata il confronto politico locale.

Riteniamo di dover corrispondere alle attese della società con una affinata capacità di analisi e di proposta, e non risparmieremo intelligenza e lavoro per rafforzare il prestigio e la credibilità della nostra organizzazione.

Non abbiamo del resto mai inteso in termini alternativi la competitività con la comunità.

Non abbiamo mai ritenuto che la crescita della capacità concorrenziale delle imprese andasse ricercata, o solo fosse possibile, erodendo i legami che tengono insieme la regione.



Siamo anzi convinti che la coesione della comunità sia la condizione decisiva per la competitività di un sistema.

Naturalmente, la **comunità deve anche voler competere**, deve cercare al suo interno le opportunità e gli assetti per correre, se vuole che i valori su cui si basa rimangano vivi.

E' in coerenza con questa convinzione che riteniamo di dover sollecitare il Governo regionale ad accelerare la realizzazione delle parti del proprio programma che incidono in maniera importante sulla competitività dell'Umbria.

Ci riferiamo alla riforma endoregionale, alla riforma del sistema turistico regionale, del sistema degli enti di sostegno alla internazionalizzazione e delle agenzie di supporto allo sviluppo.

Non possiamo non sottolineare che a distanza di un anno dall'inizio della legislatura le **riforme annunciate** sono ancora ben lontane dalla concreta attuazione, anche con danno alla stessa operatività degli organismi chiamati a gestire le materie oggetto di intervento.

Ci rivolgiamo alla responsabilità delle forze politiche affinché questi ritardi vengano prontamente recuperati.

* * *

A darci fiducia circa il futuro non è solo il naturale ottimismo che caratterizza la classe imprenditoriale.

E' la consapevolezza che **siamo riusciti a realizzare progetti significativi e ad esprimere un forte spirito costruttivo** anche in momenti di difficoltà.



In questi ultimi anni, come accennato, le imprese hanno espresso, in termini relativi, una apprezzabile capacità di tenuta ed hanno dimostrato di voler operare su più fronti per accrescere la competitività, sollecitate e favorite dall'attività dell'Associazione.

Hanno accettato le sfide dell'**internazionalizzazione** con un discreto successo.

Molte aziende che fino a poco tempo fa avevano un mercato prevalentemente locale si sono mosse bene sul piano internazionale ed ora operano nei vari continenti con grande padronanza.

Abbiamo ricordato che le esportazioni in valore hanno registrato un incremento superiore a quello nazionale. Desideriamo sottolineare che l'apertura verso l'estero delle aziende non è inferiore a quanto si riscontra mediamente nel paese.

Sono la composizione merceologica e la tipologia di alcune produzioni semilavorate a creare la distorsione statistica in virtù della quale emergerebbe una nostra limitata propensione all'esportazione.

Questo non limita però l'urgenza di una riforma del sistema di promozione pubblica e privata dell'export per razionalizzare l'uso delle competenze e dare maggiore efficacia all'azione di supporto alla globalizzazione del tessuto produttivo.

E' aumentata la quota di imprese manifatturiere che hanno innovato prodotti e processi.

Che la si voglia definire incrementale o di inseguimento, comunque di **innovazione** le imprese ne fanno più di quanto appaia.

Sono state avviate relazioni molto interessanti e promettenti con l'**Università** di Perugia che hanno permesso a tante piccole imprese di fare ricerca applicata e, aggiungo, a tanti ricercatori di confrontarsi direttamente con i problemi reali della produzione.



In base ad un accordo tra l'Ateneo, la Fondazione Cassa di Risparmio, la Camera di Commercio e Confindustria Perugia sono state stanziare somme importanti per finanziare 40 progetti di ricerca di interesse industriale. Con questa iniziativa, nata dalla intelligente convergenza di diversi soggetti intorno ad un problema comune, è stato possibile avvicinare le aziende minori ai Dipartimenti universitari ed avviare un rapporto di reciproca utilità a beneficio della comunità.

Con l'Università abbiamo sviluppato altri importanti progetti sul versante della didattica. Il più rilevante in termini economici e di impatto è la attivazione di un nuovo corso di studi in Ingegneria Edile/Architettura. È da tempo che le imprese del settore edile manifestano l'esigenza di una figura professionale che coniughi la capacità progettuale con quella di gestione. Così come è da tempo che la Facoltà di Ingegneria intende ampliare la propria offerta formativa con un corso che consenta tra l'altro di colmare una lacuna che imponeva un trasferimento fuori regione.

Il Corso quinquennale in Ingegneria Edile/Architettura nasce sulla base di una forte integrazione, con un ruolo primario, anche qui, della Fondazione Cassa di Risparmio e di Ance Perugia.

Un altro progetto che vede coinvolte le Facoltà di Ingegneria ed Economia è l'istituzione dei Comitati di Indirizzo finalizzati a orientare i piani di studio anche in funzione delle necessità del mondo produttivo.

Stiamo lavorando con la Facoltà di Scienze al progetto Lauree Scientifiche per avvicinare i giovani a questo tipo di studi che offrono ottime possibilità occupazionali e di cui vi è grande richiesta da parte delle imprese.

Insieme all'Ateneo partecipiamo al progetto Marco Polo, per la mobilità degli studenti e dei ricercatori cinesi, ed al progetto India.

Mi pare, insomma, che si stiano facendo importanti passi in avanti sul versante della collaborazione con l'Università che è, e rimane, uno dei pilastri della azione associativa.

I rapporti con l'Ateneo sono ispirati al concetto di **economia delle relazioni** che proponemmo qualche anno fa ed a cui abbiamo cercato di dare seguito nella prassi quotidiana.



Lo stesso metodo lo abbiamo adottato anche con le altre realtà organizzative locali, come il mondo Camerale, col quale abbiamo sviluppato molti progetti tra cui quello per il rilancio del settore Moda.

* * *

Il legame tra benessere locale e conoscenza è indiscutibile.

Il progresso economico di una comunità dipende dalla concorrenzialità delle sue imprese.

Per aumentare la competitività le aziende devono immettere tecnologie avanzate, sviluppare prodotti o adottare formule organizzative aggiornate.

Tutto ciò richiede la disponibilità all'interno delle organizzazioni industriali di nuova conoscenza, che è elaborata dall'Università e trasmessa dai ricercatori e dai giovani laureati.

L'Associazione lavora da tempo per realizzare in Umbria un'**economia fondata sulla conoscenza**, facilitando le aziende ad immettere più saperi nei processi produttivi.

Un comparto che ha in tal senso un ruolo di avanguardia è quello dell'**automotive**.

Alcune imprese del settore stanno dando vita al progetto di costituire un centro di ricerca per l'elettronica e la mecatronica applicate alla componentistica per autoveicoli.

Il progetto Pischiello, che coinvolge l'Università di Perugia, la Regione, l'agenzia Umbria Innovazione ed altri soggetti privati, mette in rete competenze ed esigenze diverse accomunate dalla necessità di fare ricerca e sviluppo.

Si tenta di costruire una rete conoscitiva, aperta, tra l'altro, a nuovi partner, quali il Politecnico e l'Unione Industriali di Torino.

Nella stessa logica si muove il **distretto tecnologico** istituito con l'Accordo di programma stipulato lo scorso febbraio tra Regione Umbria e Ministero dell'Università per favorire lo sviluppo di alcuni settori attraverso la costruzione di aggregazioni tra ricerca e produzione.



La qualificazione del capitale umano è indispensabile per presidiare i processi organizzativi più sofisticati. Siamo impegnati insieme alle aziende a concorrere con altri soggetti alla costituzione dei **Poli formativi** della meccatronica e della moda che avranno il compito di formare personale qualificato e di stimolare la ricerca scientifica applicata.

La configurazione in **reti** del tessuto produttivo è l'obiettivo a cui tendere.

Su questo fronte passi in avanti ne sono stati fatti. La partecipazione delle imprese ai Bandi regionali ha stimolato e messo in evidenza una capacità di aggregazione fino ad oggi sconosciuta.

Le filiere cominciano a condensarsi.

La ricollocazione delle produzioni verso i segmenti del mercato di maggiore **qualità** è la strategia adottata da un numero crescente di imprese. La politica di nicchia consente di porsi al riparo dalla concorrenza basata sui costi e di intercettare le fasce alte della domanda di consumi.

Si sta affermando, anche da noi, il fenomeno della media impresa leader.

Le **medie aziende**, oltre 50 in Umbria, si qualificano come architrave del modello industriale e attraverso di esse il territorio si fa motore di sviluppo.

Sono imprese che non interrompono i rapporti locali in nome di una proiezione internazionale. Fortificano, al contrario, la presenza su scala globale trainando la costellazione di imprese minori collegate in rete, che continuano a operare nella dimensione locale e che in tal modo si aprono all'innovazione.

Il tratto più caratteristico delle medie imprese che governano le reti lunghe è la capacità di sviluppare circuiti di filiera. I circuiti coinvolgono le competenze, le innovazioni e l'apprendimento di centinaia di specialisti che contribuiscono ai diversi passaggi della catena del valore.

Il settore industriale non è quindi rimasto fermo.

Ciò è stato possibile anche perché la comunità locale è riuscita a mettere insieme idee e risorse ed a portare avanti progetti con risultati incoraggianti.



In molte circostanze i vari soggetti hanno lavorato insieme e sono riusciti a produrre valore aggiunto con la **collaborazione**.

E' quanto si è verificato, per esempio, per la diffusione della innovazione e della ricerca; per la progettazione di tratte stradali e ferroviarie; e per lo sviluppo dell'**aeroporto**.

A quest'ultimo riguardo la costruttiva convergenza, da noi promossa, dell'impegno e delle risorse di più attori – Regione dell'Umbria, Comune di Perugia, Camera di Commercio di Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio – ha portato all'accelerazione dei tempi di allungamento della pista ed alla attivazione, proprio da oggi, di nuovi collegamenti con Milano, Roma e Reggio Calabria.

Si realizza così un reale potenziamento dell'aeroporto regionale, essenziale per l'economia, sul quale ci auguriamo vengano concentrate tutte le risorse disponibili evitando dannose dispersioni non giustificate dalla dimensione dell'Umbria.

* * *

Abbiamo in definitiva dimostrato, come sistema e come imprese, di saper assorbire le difficoltà con le quali abbiamo convissuto.

Ma ciò non può bastare!

Condividiamo con il Piano Strategico Regionale che **“è arrivato il momento di rischiare per superare lo stallo di un'economia che cresce senza trasformarsi.”**

Bisogna fare un **“salto per lo sviluppo”**, valorizzando i punti di forza e massimizzando l'impegno per superare le criticità che ancora caratterizzano il sistema produttivo e l'Umbria nel suo complesso.

Dobbiamo rafforzare la capacità del sistema economico di esprimere competitività e generare ricchezza anche nelle mutate condizioni internazionali, passando da una tipologia di sviluppo tradizionale ad un modello caratterizzato da aspetti profondamente innovativi.



Aggiornare la struttura produttiva non vuol dire però mettere in discussione il primato dell'industria all'interno del rinnovato assetto economico e sociale.

Il manifatturiero è destinato a rimanere fondamentale per le sorti dell'economia e qualsiasi strategia di rilancio dello sviluppo non può prescindere da questo settore, il cui declino avrebbe costi sociali e produttivi non sostenibili.

L'industria resta un “*crocevia obbligato*”, tanto più per l'economia umbra che da essa dipende grandemente.

Un'industria certamente diversa rispetto al passato, più legata ai servizi, più internazionale, più innovativa, ma comunque industria.

Per tale ragione riteniamo che nell'agenda del Governo nazionale e regionale le questioni dello sviluppo e della competitività debbano avere un ruolo centrale.

Occorre adottare una **politica industriale** che preveda *misure per le imprese e misure di sistema* che favoriscano l'**evoluzione strutturale** delle aziende.

Non ha senso però immaginare un cambiamento repentino e radicale del modello di specializzazione in nome di una discontinuità che sarebbe velleitaria.

Così come non è sufficiente limitare gli interventi alla sola valorizzazione di ciò che c'è, in ossequio ad un atteggiamento di pura continuità.

La strada da seguire è quella intermedia, che non rinuncia al futuro in nome del presente, e che non si chiude nell'oggi a scapito del domani.

* * *



Le **misure per le imprese** di una politica industriale in grado di rispondere agli elementi di criticità evidenziati dovrebbero essere ispirate ad opportuni criteri di selettività e tendere a quattro obiettivi:

1. Innovazione

C'è la necessità assoluta, per l'immediato, di mantenere efficiente e competitivo l'apparato produttivo di cui disponiamo. Può essere fatto stimolando l'immissione nelle aziende di innovazione utile a collocare le produzioni su un più alto livello qualitativo e tecnologico, ed aiutando le imprese a sviluppare le funzioni terziarie a maggiore contenuto di conoscenza.

Nel sistema produttivo locale è presente una diffusa capacità nel produrre beni di alto livello, frutto di un patrimonio di conoscenze accumulatosi nel tempo. La concorrenza che proviene dai paesi di nuova industrializzazione, spesso specializzati nelle medesime attività dell'industria regionale, rende necessario valorizzare maggiormente quello che si produce.

Fare "buoni prodotti" è una premessa indispensabile, ma non sufficiente. Oggi è necessario che i beni abbiano un'identità che li differenzi.

Tutto ciò dipende dalla capacità di valorizzare le specifiche funzioni aziendali ad alta intensità di sapere come la progettazione, la ricerca, le reti commerciali e l'assistenza post-vendita.

2. Nuovi settori ad alto valore aggiunto

L'evoluzione dell'offerta regionale verso i settori più dinamici e ad alto valore aggiunto richiede azioni mirate, quali, per esempio, la promozione di nuove attività imprenditoriali nate dalla ricerca scientifica.

Gli interventi volti a creare discontinuità sotto il profilo della specializzazione necessitano di significative risorse finanziarie unitamente ad una elevata capacità di coordinamento.



L'esperienza disponibile indica nei seguenti fattori i principali elementi in grado di accrescere il successo delle iniziative in tale direzione:

- a) velocità di erogazione;
- b) un orizzonte temporale certo e prolungato;
- c) l'individuazione di poche attività in cui concentrare le risorse economiche.

3. Internazionalizzazione

I tre principali strumenti tramite cui può essere declinato detto obiettivo

- sostegno alle esportazioni
- alleanza con altre imprese
- attrazione degli investimenti diretti esteri

devono essere attivati congiuntamente con interventi specifici utili a conseguire i risultati attesi.

Sul primo versante è opportuno valorizzare le potenzialità delle strutture di supporto alla internazionalizzazione ricercando una loro maggiore sinergia operativa.

L'alleanza con altre imprese potrebbe essere incentivata con l'introduzione di premialità che rendano relativamente più conveniente il collegamento di aziende locali con partner esteri.

Rafforzare i legami con imprese di altri paesi permetterebbe di perseguire una duplice serie di obiettivi.

Si accrescerebbe la possibilità di entrare negli snodi delle filiere lunghe a più alto valore aggiunto, e si ridurrebbe la marginalità del sistema economico locale rispetto ai flussi commerciali.

Vanno infine programmati specifici interventi volti ad accrescere la convenienza ad operare in Umbria sia per le multinazionali già presenti che per nuovi investitori.



4. Crescita dimensionale

Questo obiettivo, sebbene incontri un largo consenso, non sembra sempre raccogliere, sotto il profilo delle risorse dedicate, un'attenzione commisurabile alla sua importanza.

Desidero ricordare che il raggiungimento di una maggiore dimensione può avvenire sia allargando la scala produttiva, con una crescita per linee interne, sia dando vita ad aggregazioni e integrazioni.

E' questo secondo tipo di strategia che meglio si adatta al nostro tessuto e che può coinvolgere la maggior parte delle imprese, come dimostra anche il vasto interesse manifestato nei confronti dei Bandi integrati.

* * *

Le **misure di sistema** finalizzate a generare esternalità positive si raccordano con l'attività del Governo centrale e del Governo locale.

Al Vice Ministro Roberto Pinza, a cui rivolgo il sincero ringraziamento per aver accettato il nostro invito e la cui autorevole presenza qualifica l'assemblea, rivolgiamo la richiesta di farsi interprete presso l'Esecutivo dell'esigenza umbra di superare il **deficit infrastrutturale** che ancora penalizza fortemente la regione.

Questo problema era stato affrontato con determinazione nella precedente legislatura. Vi è ora il rischio che una serie di interventi fondamentali sulla rete viaria e ferroviaria rimangano inattuati per le difficoltà della finanza pubblica.

Confidiamo che possa essere proseguito il lavoro proficuo che è stato condotto con il precedente Governo, e che vengano impegnate le risorse necessarie per dare continuità agli impegni assunti.

La estraneità dell'Umbria alle grandi direttrici nazionali è un fatto antico sul quale da vari decenni richiamiamo l'attenzione delle Istituzioni, e non ci stancheremo di farlo finchè la regione non sarà dotata di un sistema stradale e ferroviario degno di un paese moderno.



I tempi di realizzazione delle infrastrutture immateriali devono essere accelerati.

Anche per noi è essenziale che vengano tagliati al più presto 5 punti degli oneri che gravano sul costo del lavoro, in una prospettiva di riduzione del **cuneo contributivo** e fiscale di almeno 10 punti in cinque anni.

Va elaborata una strategia di progressiva eliminazione dell'**Irap** sul costo del lavoro, cominciando dalla deducibilità dalla base imponibile dei contributi sociali a carico dell'impresa.

Per sostenere l'innovazione si potrebbe applicare un credito di imposta pari al 10% delle spese sostenute in **ricerca**, ed un credito di imposta del 50% delle spese dei progetti di ricerca assegnati all'Università.

Desideriamo, infine, sottoporre all'attenzione del Vice Ministro Pinza la richiesta avanzata da Confindustria di utilizzare il Decreto Bersani per prorogare per il 2006 il trasferimento delle risorse disponibili per il sostegno degli investimenti delle PMI dal Bilancio dello Stato ai **Fondi unici regionali**.

In **ambito regionale** va accelerata l'adozione delle iniziative già condivise in sede di "Patto" volte a creare un ambiente più consono allo sviluppo dell'attività industriale.

Come accennato, la **riforma del sistema istituzionale** deve essere portata avanti con maggior convinzione per ridurre la sovrapposizione dei ruoli e delle competenze dei livelli di governo e per favorire la aggregazione degli enti locali nell'esercizio delle funzioni ad essi demandate, che continuano ad essere fonte di sprechi se svolte in ambiti territoriali non ottimali.

Esprimiamo l'auspicio che la riforma del sistema amministrativo regionale si fondi sul principio di **sussidiarietà** per consentire al privato di sprigionare tutte le potenzialità di cui è capace.



Abbiamo accolto con interesse le proposte di legge all'esame del Consiglio Regionale che mirano a fare della sussidiarietà un perno nella riorganizzazione della vita della comunità.

E' importante che l'apertura al privato si trasformi da declamazione di principio a pratica quotidiana, e che *si faccia ricorso al pubblico solo quando il privato non è in grado di rispondere con efficacia alle attese dei fruitori dei servizi.*

Ci pare che così intesa la sussidiarietà orizzontale possa davvero rappresentare un elemento di grande modernità per la regione ed il vasto ricorso ad essa possa costituire un nuovo fattore di crescita.

A tal riguardo non possiamo però non esprimere profonda perplessità circa gli orientamenti che stanno alla base della proposta di riassetto del sistema dei **servizi pubblici locali**.

Siamo tutti consapevoli che questi esprimono una qualità non sempre adeguata, a costi che scontano inefficienze e posizioni non concorrenziali.

Siamo altresì tutti d'accordo che debbano essere intraprese iniziative per favorire l'evoluzione dei servizi locali verso più elevati standard di modernità e di efficienza.

Crediamo che la soluzione più naturale per conseguire tale obiettivo sia liberalizzare e privatizzare.

All'interno dei limiti imposti dalle norme che regolamentano il settore, in Umbria si deve compiere un grosso sforzo per aprire al mercato settori che ne sono di fatto esclusi, per consentire alla comunità di ricevere servizi di maggior qualità a minor prezzo.

Dubitiamo che per rendere più moderni ed efficienti il trasporto locale, la distribuzione di energia, la distribuzione idrica e la gestione dei rifiuti si debba perpetuare il monopolio o il mercato protetto!

Al contrario, per cogliere le enormi opportunità dispiegate dalla riforma dei servizi locali, bisogna abbassare le barriere che ostacolano l'ingresso di nuovi operatori privati.



L'apertura al mercato genera occupazione, migliora la qualità del servizio e riduce i costi di fruizione.

Riteniamo che si debba attribuire progressivamente ai privati la gestione dei servizi pubblici locali essenziali; privilegiare il ricorso alla gara ad evidenza pubblica; limitare a casi eccezionali l'affidamento diretto; attribuire agli enti locali la funzione di programmazione e controllo.

E' nostra convinzione che la liberalizzazione dei mercati regolamentati dovrebbe essere affiancata da un maggiore coinvolgimento degli operatori privati anche in altri comparti, quali la sanità.

Le logiche di efficienza a cui risponde il settore produttivo privato valgono anche per la **pubblica amministrazione.**

Vorremmo perciò assistere ad una crescente "privatizzazione" del pubblico, intesa come acquisizione della cultura di impresa e tensione continua al miglioramento.

Ricordo che 15 anni fa condividemmo con alcune pubbliche amministrazioni l'esperienza della introduzione della qualità all'interno dei processi organizzativi.

Intendemmo già allora rendere partecipi della tensione verso il miglioramento gli uffici pubblici consapevoli che le regole della gestione efficace sono comuni.

Confidiamo che possano essere superate le criticità ancora presenti e che si traducono nella complessità e lentezza dei procedimenti amministrativi, anche con riferimento all'operatività degli sportelli unici.

La semplificazione amministrativa deve essere percepibile dalle imprese, rilevabile e foriera di una riduzione degli oneri per gli adempimenti burocratici che gravano sulle aziende.

Il Protocollo siglato da Confindustria e dal Ministero della Funzione pubblica prevede una serie di azioni comuni per migliorare il rapporto tra imprese e pubblica amministrazione che, in parte, possono essere realizzate anche localmente.



Pensiamo alla riduzione degli ambiti delle attività soggette ad autorizzazione, concentrando le competenze in un'unica amministrazione, e la semplificazione dei controlli sulle aziende certificate.

Il recupero di efficienza della pubblica amministrazione, necessario per farla diventare fattore che accelera e non frena lo sviluppo, interessa anche il sistema delle **agenzie regionali**, non più in linea con le esigenze di competitività del tessuto economico.

La razionalizzazione, la revisione dei compiti e degli assetti delle agenzie è un traguardo irrinunciabile a cui puntare per farne autentiche facilitatrici dello sviluppo e strumenti efficaci ed efficienti di supporto alle politiche industriali regionali.

Un altro fronte su cui occorre procedere con maggiore determinazione è quello dei **distretti culturali**.

Riconosciamo lo sforzo compiuto dalla Regione in sede di programmazione e condividiamo lo spirito delle azioni intraprese per dare sostanza alla filiera ambiente - cultura - turismo.

Anche in questo campo appare indispensabile ed urgente fare un salto di qualità.

La visione che abbiamo è chiara e condivisa. Gli strumenti a disposizione sono noti e adeguati all'obiettivo. Bisogna fare più sistema per creare maggiore valore aggiunto e per consentire all'Umbria di dare vita ad un'esperienza nuova che per natura, finalità e attori coinvolti è più ampia e più complessa della mera valorizzazione turistica.

Crediamo siano maturi i tempi per dare luogo ad una sperimentazione di Distretto culturale utile a valutarne le potenzialità e a perfezionarne le modalità realizzative.

* * *

Confindustria Perugia si sta configurando sempre più come un tessitore della rete che mette insieme i soggetti coinvolti nei processi produttivi.

Abbiamo riformato il profilo associativo ampliando la gamma di servizi che si aggiungono alla dimensione sindacale, che resta importante anche nell'epoca attuale segnata da una proficua collaborazione con le Organizzazioni dei lavoratori.



All'interno della riformulazione funzionale si colloca l'opera di riordino delle strutture territoriali e delle aggregazioni settoriali, rinforzate da un proficuo lavoro di marketing associativo che ci ha consentito di ampliare il grado di rappresentatività e di conseguire una presenza capillare sul territorio.

Particolare rilievo riveste per la nostra Organizzazione il percorso, di recente avviato, di integrazione delle strutture provinciali di Perugia e Terni convergenti in Confindustria Umbria.

L'Obiettivo è quello di potenziare la capacità di rappresentanza del Sistema, di razionalizzare l'attività degli Uffici e di migliorare ulteriormente la qualità dei servizi offerti alle imprese associate.

* * *

Signor Vice Ministro, Presidente Lorenzetti, Autorità, amici imprenditori,

sono note le criticità che affliggono la regione ed il suo apparato produttivo.

E' condivisa la visione generale sulle prospettive delle imprese e dell'Umbria e su ciò che occorre fare per rilanciare lo sviluppo.

I documenti delle Istituzioni, le pubblicazioni dei centri studi e le opinioni degli esperti registrano una larga convergenza.

Il punto comune fondamentale attorno al quale si snoda l'analisi del presente e la valutazione circa il futuro è costituito dal **riconoscimento del ruolo centrale dell'impresa.**

Non vi è più praticamente nessun soggetto significativo che ne metta in discussione il valore e non ne auspichi il potenziamento.

E' un risultato importante, tanto più in una realtà che nei decenni passati non dava affatto per scontato questo principio.



Per andare avanti bisogna confermare lo *spirito di collaborazione* tra le forze della regione, che *non è appiattimento o rinuncia ai propri valori, ma tentativo di affermare le proprie idealità all'interno di un punto di sintesi.*

Collaborazione che richiede più capacità di analisi, più capacità di proposta, più senso di responsabilità.

La trasformazione in chiave moderna che dobbiamo imprimere all'Umbria per consentirle di difendersi e di conquistare posizioni nuove può fondarsi solo sulla continuità di uno sforzo comune che escluda la mera contrapposizione come ragione dell'agire politico.

* * *

Il compito che ci attende in quanto classe dirigente è dare maggiori opportunità a chi viene dopo di noi.

Abbiamo ancora un grande lavoro da fare in questa direzione.

Un lavoro non facile, complicato dalla struttura demografica dell'Umbria e dallo sbilancio tra i flussi di competenze in entrata ed in uscita che non aiutano ad accumulare nuove forze ed energie.

La responsabilità verso le generazioni future non è divisibile.

Se falliremo o se riusciremo nei nostri progetti la responsabilità sarà comunque di tutti.

Di ciò siamo pienamente consapevoli e faremo quanto ci è possibile per consentire ai giovani di realizzare in Umbria i loro sogni.